

Marcello Fiasconaro più forte di Rudisha!

di Vanni Lòriga



Voglio ricordare, più a me stesso che agli attenti lettori del nostro periodico, che SPIRIDON è, come recita la ragione sociale riportata sotto la testata, una “rivista internazionale di arte, cultura e sport”. Sicuramente “internazionale” perché viene trasmessa in ogni parte del mondo (sono oltre diecimila gli indirizzi di posta elettronica nella sua mailing-list); certamente “sportiva” trattando soprattutto di argomenti legati all’agonismo; ogni volta che può “culturale”. Sotto questa ottica ritengo doveroso (per allargare i confini delle infinite discussioni accese dalla ormai storica falsa partenza di Usain Bolt e dalla squalifica di Dayron Robles dopo la vittoria nei 110 ostacoli), ricordare i concetti espressi tanti anni (esattamente nel giugno del 1938) da Johan Huizinga nella sua fondamentale opera “*Homo ludens*”. Il geniale saggista olandese, come abbiamo avuto più volte modo di sottolineare, sosteneva che il “gioco” sia una forma di cultura in cui, violandone le regole, si torna allo “stato di natura”. Lo sport è un tipo di attività che

prevede, come affermava Roger Caillois (“*Jeux et sports*”) “un insieme di restrizioni volontarie, accettate di buon grado e che stabiliscono un ordine stabile, talvolta una legislazione tacita in un universo senza legge”.

Traducendo questi filosofici concetti in parole povere, e trasferendoli ai fatti dei giorni nostri, risulta facile dire che nel mondo degli uomini primitivi la corsa al cibo non necessitava di starter, di corsie, di regole. Vinceva chi per primo agguantava la preda, magari facendosi largo a gomitate, nel segno della superiore esigenza della sopravvivenza. Nello sport non è così: chi gareggia sa benissimo che deve aspettare il via del giudice, non invadere l’altrui corsia, non fare lo sgambetto all’avversario.

Semplice, no? Se poi le regole sono sbagliate si possono sempre cambiare. Ricordando però l’ammonimento di Socrate: non è vero che la Giustizia sia ciò che giova al più forte! Aggiungiamo soltanto un particolare sulle regole. Per chi non avesse confidenza con la lingua italiana riportiamo la famosa regola sulla cosiddetta “ostruzione”: “*Any competing runner or walker who jostles or obstructs another competitor so as to impede his progress shall be liable to disqualification from that event... the Referee shall have the authority to order the race, ecc...*”

Sono contento che i concetti che ho appena esposti siano condivisi dai colleghi che scrivono su Spiridon: giuro che il

sottoscritto, che trascorre a Roma il suo esilio di Sardo, non si è preventivamente messo d’accordo con il Direttore Giors Oneto che vive a Firenze con Pino Clemente, Palermitano doc e con Giorgio Barberis, autentico Taurinense.

Passando alle considerazioni sulla quarta giornata dei Mondiali di atletica è chiaro che non c’è molto da esaltarsi. Sulla mancata qualificazione di Simona La Mantia parla a parte il Professor (in atletica, in farmacia officinale ed in scienze umane) che ebbe il merito di scoprirla, di avviarla e di recuperarla all’atletica. Silvano Chesani (comunque positivo) non si è qualificato per la gara di alto; Francesca Doveri ha concluso l’eptathlon al 23° posto.

Noi ci limitiamo a citare, prima di passare alle e-mail più interessanti di alcuni nostri lettori, la cronaca della finale degli 800 metri, vinta dal regale primatista del mondo Davida Lekuta Rudisha. Il keniota ha dominato la gara dal primo all’ultimo metro con i seguenti tempi di passaggio: 23”8 ai 200; 51”33 ai 400; 1’17”99 ai 600, concludendo in 1’43”93. Ci fosse stato uno dei tanti e delle tante commentatrici che avesse ricordato come questo tempo sia più alto del primato mondiale realizzato da Fiasconaro ormai 38 anni fa (era il 27 giugno 1973 e corse in 1’43”7); come anche il grande Marcello fece corsa sempre in testa con tempi di passaggio simili a quelli del nuovo iridato: esattamente 25”0; 52”5” 1’16”5. Sarebbe stato un

momento di ricordi felici: importantissimi per chi non può godersi il presente.

Passiamo alla rubrica della posta. Su precisa indicazione del Direttore citerò i nomi dei corrispondenti, sicuro di non infrangere nessuna norma legata alla privacy.

Alfonso Maria Trobetta Panigadi Secco da Busto Garolfo vuol sapere perché Attilio Monetti ha attribuito al padre dell'appena citato Rudisha, esattamente Daniel, la medaglia d'oro nella 4x400 dei Giochi di Città del Messico mentre altro telecronista lo ha retrocesso al terzo posto. La risposta è facile: probabilmente sanno che è sufficiente fare la media aritmetica delle loro risposte per ottenere la verità. Infatti la formazione keniota fu seconda

con il tempo di 2'29"64 schierando Rudisha sr, Nyamau, Bon e Asafi.

Ef시오 Gavino Melis da Esterzili mi chiede perché Paolo Bellino ha dichiarato che Giuseppe Gibilisco migliorò, per diventare campione mondiale a Parigi, il suo personale di 15 centimetri (proprio come ha fatto il cubano Lázaro Borges per assicurarsi l'argento nell'asta di Daegu) mentre portò il suo personale da 5.82 a 5.90, cioè con un incremento di 8 centimetri. Anche qui la risposta è semplice: Bellino è generoso; infatti ha anche accreditato l'Azzurro di un ancor migliore 5.95.

Federico Cicillo Cacace da Somma Vesuviana è molto curioso. Ha apprezzato il particolare rivelato dal telecronista Di Bella che ha

segnalato come Simona La Mantia avesse invertito, nei braccialetti che porta al polso, i colori della bandiera italiana e vuol conoscere il valore tecnico di tale notizia. E' importantissima, rispondiamo noi, perché l'atletica è uno sport ad alta tecnologia.

Cecco Baseggi da Mestre fa notare come nessuno abbia enfatizzato il particolare che tutto il podio dei 10.000 metri maschili fosse fortemente tinto d'Italia, con due etiopi ed un somalo. Sono costretto a informare il lettore Baseggi che l'Africa Orientale non è più italiana. Da parecchi anni.

OTTOZ RACCONTA PER SPIRIDON LA FINALE DEI 110 OSTACOLI

Liu Xiang è stato danneggiato e Dayron Robles è stato squalificato. L'atletica si conferma sport dove le regole si applicano, la moviola è giudice supremo e i protagonisti accettano serenamente giudizio e sanzione. Gli spettatori del calcio forse non capiranno, i veri sportivi apprezzano.

Ieri è però capitato in diretta tv a due grandi atleti, in una finale mondiale, e i telecronisti non ci stanno a farla così semplice, devono per forza avere visto di più, capito di più. Quando poi sono in quattro i racconti e i processi alle intenzioni si sprecano: Secondo Stefano Tilli (che ha visto giusto, sul solo danneggiamento...), Robles l'avrebbe fatto apposta anzi, addirittura avrebbe corso la prima parte della gara sul lato sinistro della sua corsia per danneggiare Oliver per portarsi poi sulla destra per andare a disturbare Liu Xiang. I due atleti si sarebbero toccati poiché, passando l'ostacolo a gambe invertite (uno mancino e uno destro), ciò faciliterebbe lo scontro delle braccia opposte alla prima gamba che notoriamente spesso sbandierano all'esterno in atterraggio. Robles avrebbe invaso la corsia di Xiang, che era in rimonta e avrebbe sicuramente vinto ecc.

Innanzitutto non esiste invasione di corsia se non di piede... Poi la bufala dell'attacco invertito: su otto finalisti ben sei erano mancini e sia Robles che Xiang attaccano di sinistro, quindi... Va inoltre detto che Xiang se l'è cercata, correva sul bordo sinistro della propria corsia, a portata di Robles che stava invece nel mezzo della sua, anche se il suo braccio destro non è perfetto e sbraccia all'esterno... Certamente il cinese era in rimonta ma non è certo che senza urto avrebbe vinto, Robles era ancora avanti. La toccata è avvenuta al nono ostacolo e ha leggermente sbilanciato Xiang che ha comunque proseguito velocissimo ma, abbassando le anche per forzare l'azione, ha investito malamente l'ultima barriera bloccandosi vistosamente.

La pretesa di Stefano Tilli che il cubano si è "appoggiato" al cinese per schizzare avanti e ricacciarlo indietro è comica: il rallentamento è avvenuto sul decimo ostacolo dove gli atleti neppure si sono toccati (la ripresa frontale inganna).

I filmati, sotto tutte le angolature, confermano tutto ciò.

In fondo, si tratta di un episodio di ordinaria quotidianità, che in un mondiale, dopo quanto accaduto a Usain Bolt il giorno prima, ha assunto tutt'altro risalto.

In fondo da sempre gli ostacolisti si toccano.

Ma non pensate male...

QUARTO GIORNO, PREVALE L'ATLETICA PARLATA

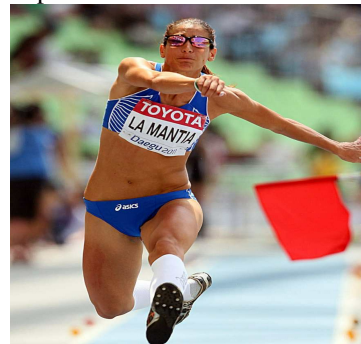
Maestro e allievo su fronti opposti. Parliamo del professor Carlo Vittori e di Pietro Paolo Mennea da Barletta. In una vivace intervista rilasciata a Guido Alessandrini su Tuttosport, il Professore sostiene infatti che cambiare l'attuale norma sulle false partenze "sarebbe una catastrofe". E spiega: "Sostengo questa regola con tutte le mie forze. Perché è educativa. E lo sport è educazione a governare se stessi e i propri stati di tensione. ... Chi si scandalizza o non è d'accordo vada a sbucciare banane. ... La gara, con questo regolamento, garantisce emozioni vere al pubblico. L'atleta deve imparare a gestirsi e il pubblico deve godersi l'emozione, falsa partenza compresa. Cambiare le cose e tornare al passato sarebbe anti-educativo".

Ovviamente Vittori spiega ulteriormente la propria posizione, così come Mennea le cui parole sono, nell'intervista rilasciata ad Alessandra Retico su La Repubblica, di segno opposto: "Chi ha inventato la squalifica alla prima falsa partenza, non ha mai fatto una gara, neanche di condominio. E' una regola stupida, concepita da stupidi".

Non entriamo nel merito, ci limitiamo a riportare le due tesi in quanto entrambe ci sembra contengano non pochi motivi di riflessione. Poi ciascuno, com'è giusto, trarrà le proprie conclusioni. Ci limitiamo a dire che qualsiasi cambiamento fatto a caldo, sulle ali dell'emozione, per giusto che sia, rischia sempre di essere sbagliato. D'altronde abbiamo riportato due illustri pareri di segno opposto che trovano entrambi adepti. Piuttosto dell'intervista a Vittori ci sembra giusto riportare, per chi non l'avesse letta, un'altra tesi: "Non facciamoci prendere per i fondelli - sostiene il Professore - una partenza del genere, così anticipata, è così stupida che probabilmente Bolt non sapeva cos'altro fare per tirarsi fuori dalla gara. E' stata un'operazione troppo spudorata per essere credibile. Deve aver pensato che con un'iniziativa del genere si sarebbe parlato molto di più di lui che se avesse vinto in 9"90".

E veniamo alla quarta giornata che - pur offrendo moltissimi spunti - non ci pare abbia riservato vere sorprese (la brutta gara di Elena Isimbaeva ci sta tutta, viste le sue precedenti esibizioni di quest'anno) ed ha

invece confermato il talento di Rudisha, oggi imbattibile dittatore del doppio giro di pista come lo era anni fa Wilson Kipketer.



In quanto agli italiani incassiamo la delusione di Simona La Mantia fuori dalla finale di triplo, non senza un sorriso per il siparietto televisivo: tutti, commentatori e opinionisti, a spiegare la pessima pedana, le difficoltà ad adattarsi, fino a che l'interessata, ormai fuori gara, al microfono di Elisabetta Caporale ha dichiarato: "La pedana andava benissimo ed io la sentivo bene. Dopo il nullo al secondo salto di una dozzina di centimetri, ho arretrato la rincorsa di un piede intero. Ma non è bastato...". E non c'è stato verso di farle cambiare parere e dire che, sì, la colpa era della pedana.

Giorgio Barberis

Simona stregata da un "rosso" di 2 centimetri

Simona La Mantia, una delle rare speranze se non da podio quanto meno di un piazzamento nelle prime otto, è uscita dalla elastica pedana del triplo a testa alta dopo il terzo ed ultimo salto di qualificazione che per un nullo di due centimetri le ha negato l'accesso alla finale.

Non solo i siciliani, ma anche i tanti italiani appassionati di atletica e chi non è fagocitato dal calcio, sono rimasti, dall'alba al primo mattino (la diretta e la differita su Rai Sport Uno) con gli occhi pieni e le mani vuote. È un modo di dire alla palermitana che fotografa la realtà di un'atleta in condizione, che aveva nelle gambe misure prossime ai 14,45 della qualificazione diretta.

La dimostrazione nel terzo tentativo: un nullo di 2 centimetri ed un atterraggio che le avrebbe dato certamente la qualificazione. Significativa la sua reiterata risposta alle domande a caldo di **Elisabetta Caporale**. "Non ho niente da rimproverarmi". Simona ha replicato con pacatezza alle altre domande dallo studio di **Luca Di Bella** che aveva trepidato, come tutti noi, temendo il terzo nullo: "Dopo il secondo salto nullo (valutabile oltre i 14,30 n.d.r.) ho arretrato la rincorsa di un piede". Anche **Antonella Capriotti**, dopo **Luisa Celesia** antesignana delle campionesse italiane di triplo, ha compreso il momentaneo dramma della sicula - altoatesina. Ma il messaggio più rassicurante è di Simona che già si prepara alla gara più importante che, come ci hanno insegnato i maestri, è la prossima.

Per concludere con la Rai Tv, il mio l'amico **Attilio Monetti** mi ha citato come primo allenatore di Simona. Io ho tanta fiducia in Michele Basile che ha avuto la sagacia e la tenacia di "riabilitare" la sua allieva logorata da seri infortuni e si è opposto ad un intervento al tendine di Achille. Ancora fiducia a Simona una campionessa misurata e consapevole dei suoi mezzi che saprà trovare la misura giusta per annullare la delusione di Deagu, programmandosi - con il balsamo antistreghe dal color rosso - per l'Olimpiade di Londra.

Pino Clemente

Finalmente forse ci siamo!

Le menti pensanti della IAAF stanno cogitando che forse è giunto il momento di porre fine allo scempio della Regola che disciplina le false partenze.

Per noi che abbiamo evidenziato fin dalla sua entrata in vigore l'assurdità di questa norma che di fatto ha condizionata la specialità più bella dell'atletica leggera: la corsa, è motivo di grossa soddisfazione. Abbiamo versato (una volta si diceva così) fiumi d'inchiostro per richiamare l'attenzione degli "esperti" sul fatto che così non si poteva andare avanti!

Atleti inchiodati (nella maggior parte) sui blocchi, starter costretti ad affrettare i tempi di esecuzione delle fasi di partenza per non trovarsi a dare il via al vuoto, organizzatori angosciati dall'idea che il pezzo più pregiato del loro meeting potesse essere sbattuto fuori al primo movimento sospetto al punto di sussurrare all'orecchio dello starter..."mi raccomando...sapessi quanto ci costa!".

Ci è voluto lo schianto clamoroso del caso Bolt a far aprire gli occhi a quelli che dovrebbero essere le più lucide menti pensanti del massimo organismo che regola l'atletica mondiale.

Adesso qualcuno si ricorda della logica dello "show business", che è proprio quello che ha indotto a suo tempo il consiglio della IAAF a votare, sia pure con una maggioranza risicata, la regola attuale che sostituiva un altro obbrobrio che permetteva addirittura ai più furbi di condizionare a loro favore la gara, mettendo fuori gioco gli atleti dai nervi più deboli (cfr. alcuni duelli nostrani fra Collio e Cerutti).

L'Italia votò a favore della Regola. Non mi risulta che sia stato interpellato alcun esponente dell'organo italiano giudicante e tanto meno qualche starter dal capello bianco per sentire cosa ne pensasse.

Forse si è trattato di uno scambio di voto, chissà. Può succedere di tutto.

Adesso spero che gli organi della IAAF non si facciano sfuggire l'opportunità che Usain Bolt ha stoltamente messo a loro disposizione.

Nessuno discute sul fatto che Bolt abbia fatto o meno falsa partenza. L'ha fatta eccome. Magari ci sarebbe da discutere sulle cause di un siffatto insolito, spregiudicato e non necessario comportamento. Ma questo ci porterebbe a parlare di personalità, guasconeria, troppa superiore sicurezza di questo straordinario atleta e non mi pare questo il caso. Staremo a vedere come si comporterà alla partenza dei 200 metri. Se Bolt saprà farmi ringoiare quella "sacralità violata" di cui scrissi a suo tempo e che alcuni giustificavano con l'esuberanza del ragazzo, la sua voglia di esprimersi e altre amenità.

Io ricordo le facce truci al momento della partenza di tanti "grandi" del passato: Borzov, Mennea stesso, Lewis...per non rimanere sorpreso dal gignoneggiare del campionissimo caraibico.

La notizia apparsa ieri sul sito (a pagamento) "All-Athletics.com" titolata: "Was really Bolt who moved first? Or was it Blake?", non mi pare abbia fondamento.

Ho visto la partenza della gara più volte, in registrata, e devo dire che Blake è fermo ancora quando Bolt disperato si toglie la maglia di dosso. Se un suo muscolo ha guizzato lungo la gamba, la Seiko non l'ha rilevato dal momento che non è arrivato a fargli spingere il piede sul blocco.

Ben venga quindi il cambio della Regola. Ma speriamo che dalle menti ancora confuse dal fuso orario dei membri della IAAF non esca un nuovo pateracchio. Si torni tranquillamente alla squalifica dopo la seconda falsa.

Le gare di corsa veloce ne godranno. Il pathos tornerà ad aleggiare in zona partenza e ne beneficeranno anche gli spettatori che, show business a parte, sono poi quelli che vanno maggiormente rispettati. Dopo gli atleti s'intende.

In ultima sintesi. Bolt ha dimostrato di essere uno di noi, cioè un umano che fa meno fatica di molti a saltare su un tram in corsa.

Le regole è sacrosantamente vero che vanno rispettate a condizione però che siano regole cogitate, sperimentate e soprattutto che non vadano contro gli interessi degli atleti.

Altrimenti ci dovranno spiegare perché un saltatore non esce al primo errore, mentre il velocista allo stesso primo errore viene sbattuto fuori gara?

Gustavo Pallicca

